

BUFERA SUL CNR
SOSPETTI SUL BANDO PUBBLICO

DENUNCIA
Esposto alla Procura e alla Corte dei Conti. Dal Cnr rassicurano: «È stata una procedura trasparente»

Concorso per bibliotecario diplomato batte laureato Ma è marito della direttrice

MASSIMO BRANCATI

Non c'è concorso pubblico senza sospetti e accuse di favoritismi. La statistica è eloquente: su cinque bandi per l'assunzione di personale negli enti pubblici in almeno tre casi scattano contenziosi e ricorsi. È quanto potrebbe accadere al Cnr di Tito sulla scia di un esposto-denuncia inviato alla Procura e alla Corte dei Conti di Potenza, nel quale si segnala l'assunzione di un addetto alla biblioteca del centro di ricerche che risulta essere il marito della responsabile della stessa struttura. Tutto in famiglia, insomma.

È l'epilogo di un concorso pubblico per operatore tecnico di VIII livello impegnato nella riorganizzazione, classificazione e digitalizzazione del patrimonio monografico e periodico.

Sono già i requisiti del bando a suscitare qualche perplessità, a cominciare dal fatto che quando si parla di bibliotecari, assistenti e addetti da impegnare nella pubblica amministrazione il livello più basso previsto è il

VI. Perché il Cnr, dove si dovrebbero trovare le migliori «menti» del territorio, decide di avvalersi di un livello professionale (VIII) così basso? E qui scatta un'altra contraddizione. Tra i requisiti per l'ammissione, infatti, si legge che occorre una «documentata esperienza professionale almeno triennale maturata presso enti pubblici di ricerca; reperimento e gestione di documenti bibliografici; operazioni di catalogazione di materiale cartaceo ed elettronico; capacità di utilizzo del sistema integrato Geca (gestione cataloghi) in uso nel Cnr; conoscenza della lingua inglese; conoscenza dell'informatica di base». Quindi, da una parte si cerca un livello professionale basso, dall'altro si sollecita un ricco bagaglio conoscitivo della materia. Non è finita qui. Un ultimo requisito d'accesso è il diploma di licenza media inferiore. Inevitabile porsi altre domande: come mai il Cnr cerca collaboratori esterni neppure con il diploma per impegnarli nella biblioteca, luogo «culto» in cui ogni ricercatore deve essere supportato costan-

temente da personale specializzato per accedere a fonti e documenti? E ancora: la ricerca italiana è così in crisi da doversi avvalere di impiegati con la terza media piuttosto che laureati?

Alla fine al bando hanno partecipato soltanto due candidati che sono stati valutati, per il tramite di un colloquio, da una commissione interna. Niente prova scritta. Il vincitore, marito della responsabile della biblioteca, ha distanziato il secondo di 6,5 punti. E guarda caso il secondo è l'unico dei due ad avere una laurea. Tanti tasselli che messi insieme danno vita ad un puzzle su cui aleggiano inevitabili sospetti di «combine». Sospetti tradotti, come dicevamo, in un esposto alla magistratura.

Il presidente dell'area di ricerca del Cnr di Tito, Vincenzo Lapenna, si dice tranquillo: «Tutto è stato fatto con estrema trasparenza. Il bando, gestito direttamente dal Cnr nazionale, era chiarissimo. Detto ciò, capisco che in un clima di tensione e di grande crisi occupazionale possono scattare reazioni di questo tipo, ma per quanto ci riguarda ci siamo mossi in un ambito di massima correttezza».